



galleria editalia
QUI arte contemporanea

biggi

Inaugurazione della mostra mercoledì 23 gennaio 1980, dalle ore 19.

La mostra resterà aperta fino al 23 febbraio.

00186 roma - via del corso 525 (piazza del popolo) tel. 3610246

n. **76**

i ritmi

La produzione più recente di Biggi è coerente con le premesse: non concede nulla al compiacimento, non si adegua a mode sofisticate, soprattutto non guarda all'indietro. E' in progresso, secondo un programma rigoroso, senza sbavature.

E' un programma che potrebbe far pensare a quello di Sigfrido, così come lo sottolinea Adorno nel suo saggio su Wagner. E, come al solito, i riferimenti alla musica, per interessi vivaci e per consuetudine con musicisti, è sempre pertinente per Biggi.

Dice infatti Adorno della « scomposizione in minimi elementi motivici, che deve permettere l'integrazione », giusto il programma di Sigfrido: « Zu Spreu nun schuf ich die scharfe Pracht, im Tiegel brat'ich die Späne ».

Dico questo muovendo per traslati, assumendo un leitmotiv che nel caso, è ovvio, è quello della pittura, tenuta su una costante ritmica niente affatto indulgente a compromessi e lenocini, ma in cui sempre, se pure con mezzi scabri ed essenzialità di rapporti, si esaltano i valori timbrici.

Tal che, al di sotto del programma, che è lucido e ostinato, traspaiono tuttavia quelle ragioni che, a dirla con Pascal, sono quelle ragioni del cuore le quali non sempre la ragione può comprendere.

Mi pare che la pittura di Biggi — e ovviamente non parlo di **una** pittura ma del lungo ciclo della sua esperienza, ché mai più assurdo sarebbe distinguere tra poesia e non poesia, se mai tra fattura e fattura — sia in questo programma, meditato e approfondito per scelte condotte sui « mezzi esatti », sulle quantità di campo e di rifrazione, sulla dinamica che non è costruita con agitazione nevrotico di linee, ma insistendo proprio sulle quantità, di luce e di zona.

La repressione del sentimento vitale, nell'accezione worringeriana, risulta, a legger bene, più apparente che reale. Il porsi non in posizione contemplativa (e l'espandersi incontrollato dei valori cromatici a questo avrebbe portato), il dosare il giusto peso (peso reale) delle incidenze luminose, considerandole co-

munque nella loro più sottile variabilità, cuoce nel crogiuolo la limatura più fine della luce.

Il programma di riduzione corrisponde alla costruzione di un'armonia (di una **serie**) che non è di toni, ma di più complessi timbri, affinati da una lunga esperienza (direi da una lunga ostinazione per meglio indicarne il carattere positivo), realizzati con una sapienza che ogni volta dubita di se stessa e ripropone, sperimentalmente, le proprie ragioni, anche quelle del cuore.

Il cammino di Biggi è tutto tra le siepi del sentiero luminoso dell'esperienza della pittura moderna. In essa, la costruzione non annulla, non mortifica sentimenti e aspettative. Se v'è teorema, è teorema simbolico, affine a quello (il riferimento non è casuale) di Seurat nella lettera a Maurice de Beaubourg.

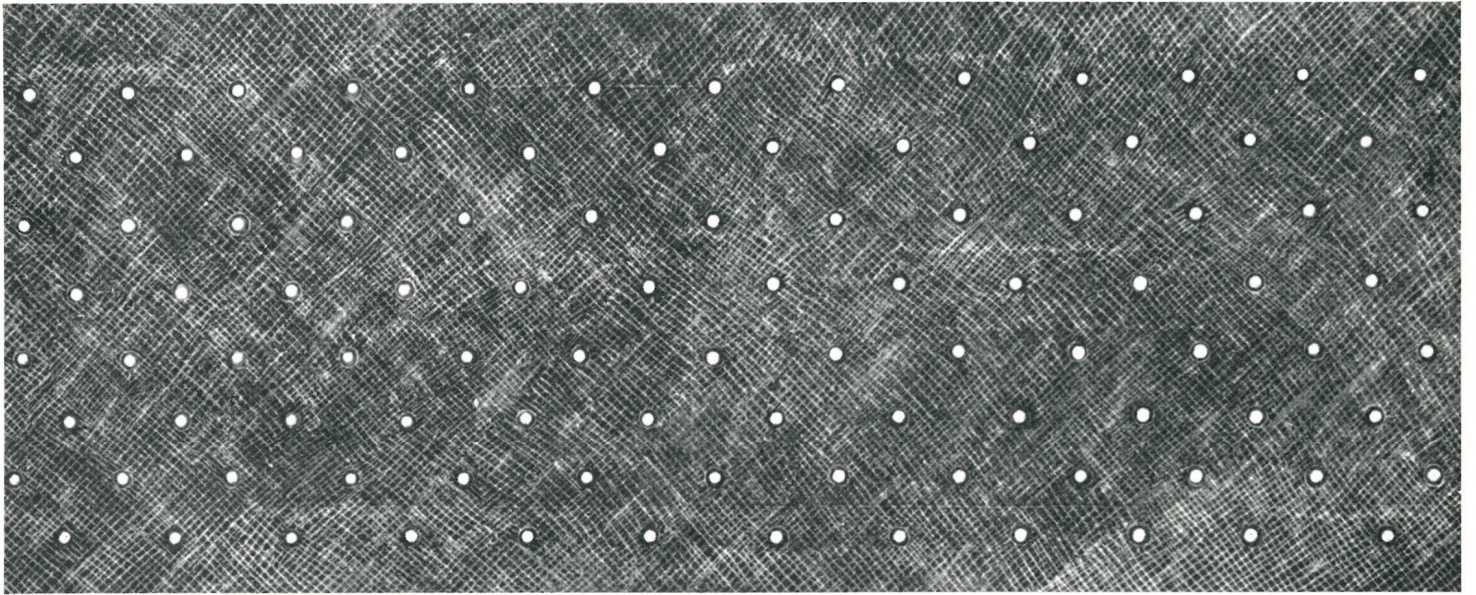
La costrizione, che è perciò simbolica di comportamento, è contrapposizione di rigore e sciatteria; oppure il controllo e la valorizzazione del procedimento alle approssimazioni o alle negazioni del procedimento stesso.

Dicevo del sentiero della pittura moderna: Biggi, quanto a procedimento, ne propone uno di estrema precisione, comunque manuale e dunque alternativo a qualsiasi procedimento di perfezione meccanica. Il rigore non va confuso, pertanto, con quello che sarebbe magari necessario per un'esercitazione scolastica.

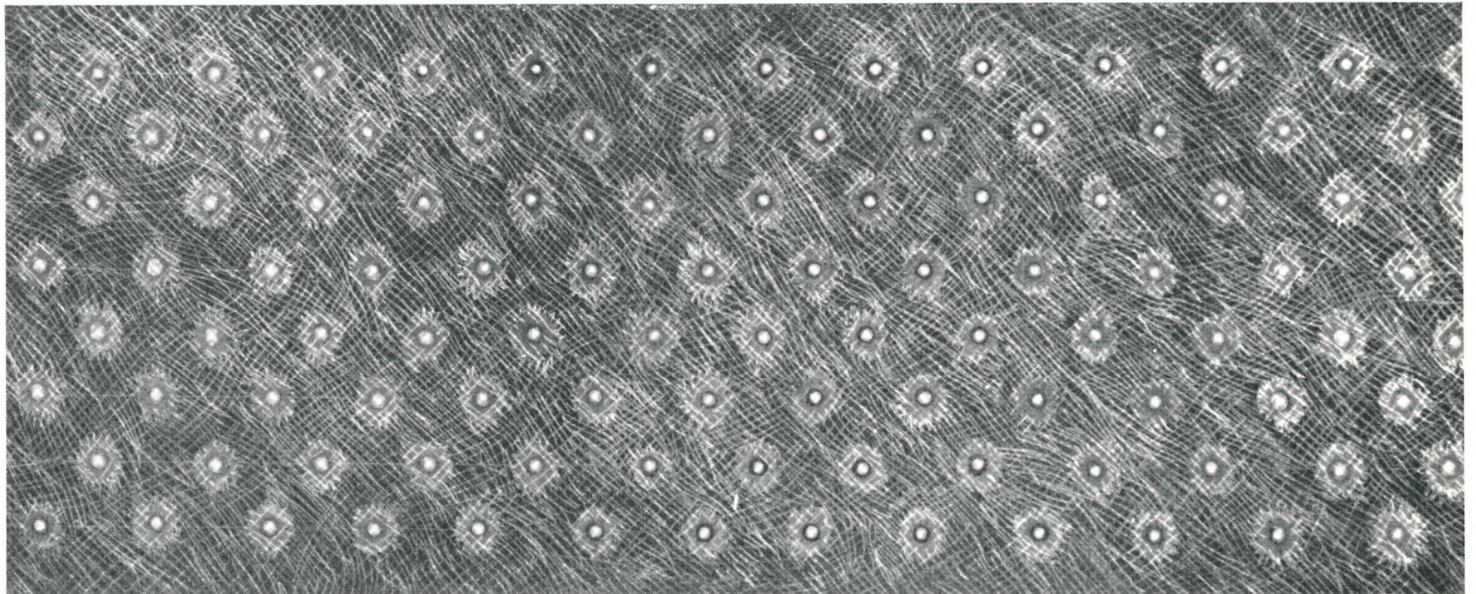
E' tutt'altro, perché variazioni improvvisate, altrettanto improvvisi incidenti di stesure, rifrazioni costanti che si ripercuotono da zona a zona, in orizzontale e in verticale, o all'interno del punto-colore, arricchiscono la superficie di significati altrimenti inespugnabili, di simboli concreti, rarefatti quanto si voglia, ma esistenti e determinanti.

Sono simboli i quali possono esser stati sollecitati da un'occasione, da un ricordo, da una meditazione, da una gioia o da una tristezza. Simboli della vita dunque, quale potrebbe o dovrebbe essere se governata da una ragione capace di restituire valore ad ogni minimo impatto dell'essere.

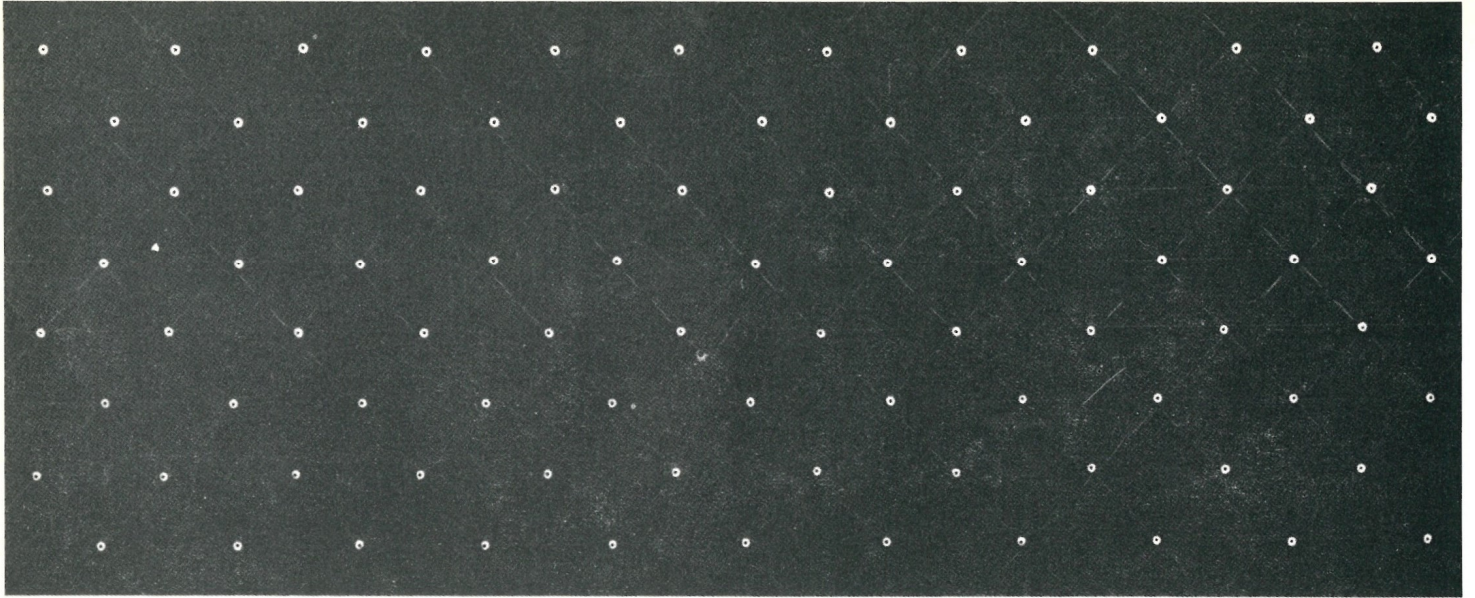
NELLO PONENTE



« Notte d'Assuan » 1979 - cm. 60 x 150.



« Nuit de neige » 1979 - cm. 60 x 150.



« Le stelle nere » 1978 - cm. 60x150

GASTONE BIGGI è nato in Roma nel 1925.

Nel 1946 inizia la sua attività di pittore ed espone per la prima volta in Roma nel 1949.

A partire dal suo primo viaggio a Parigi nel 1951, inizia la sua ricerca sul segno che attraverso varie esperienze lo porta alla realizzazione dei « Tempi », nel campo dell'informale, che espone a Roma ed a Genova negli anni 1960-61.

Nel 1962 è chiamato a dirigere il Corso di Grafica Pubblicitaria presso l'Istituto Prof.le di Stato « A. Diaz » in Roma.

Esaurita l'ipotesi informale, si orienta verso il recupero della forma ed inizia la serie dei « Continui » nel 1962, assumendo come monade operativa il « punto ».

Fonda nello stesso anno, con Carrino, Frascà, Pace, Santoro ed Uncini il Gruppo Uno, con il quale espone per la prima volta nell'Autoscuola Schiavo in Roma, insieme a Dorazio e Turcato. Con lo stesso Gruppo Uno elabora la dichiarazione di poetica che legge al Convegno Internazionale dei Critici e degli Artisti in Verrucchio, in concomitanza con la IV Biennale Internazionale di S. Marino « Oltre L'informale », dove il Gruppo Uno ottiene il secondo premio.

Nel 1964 collabora alla stesura del Manifesto sulla percezione, in occasione della Mostra del Gruppo Uno a Venezia, presentata da G. C. Argan.

Partecipa a tutte le attività del Gruppo Uno, fino al marzo del 1965, esponendo con lo stesso a Firenze, Genova, L'Aquila, Roma, Monaco, Hameln, Wolsburg, Pforzheim e Nuova Delhi.

Nel 1966 inizia la serie delle « Variabili » che espone in Roma nel 1967 — presentata da G. C. Argan — D. Dorazio, A. Clementi, N. Ponente, C. Vivaldi.

Nello stesso anno pubblica per l'Editrice Foglio di Macerata il volume « Nascita del punto » e 16 litografie presentate da G. C. Argan ed Italo Tomassoni.

Nello stesso anno, viene invitato nel Padiglione Italiano della

« Expo 67 » di Montreal e gli viene affidata la cattedra di figura disegnata al Liceo Artistico di Roma.

Nel 1968 pubblica un volume con l'Editrice Foglio, presentato da M. Mendes e C. Vivaldi.

Partecipa a Mostre di pittura e di grafica a Londra, Madrid, Ciudad, Bolivar, Caracas, Baltimora e Chesterthown.

Compie viaggi di studio in Francia, Germania, Inghilterra, Svezia, Spagna, Unione Sovietica, Norvegia, Egitto, Svizzera, Austria, Jugoslavia e Danimarca, al termine dei quali raccoglie le sue esperienze e le sue impressioni in una ampia raccolta di poesie dal titolo « I petali dell'orologio » ed inizia a scrivere un volume sulla ricerca artistica: da Bisanzio a Bacon.

Nel 1975 vengono allestite Mostre antologiche della sua opera dalle gallerie: Mantra di Torino, Rondanini in Roma e Morone in Milano, presentate da P. Fossati.

Nel 1976 gli viene affidata la direzione del Liceo Artistico di Ravenna, che terrà sino al 1979.

Nel 1977 inizia la serie dei « Ritmi » che espone per la prima volta nella Galleria Falchi di Milano, nel gennaio del 1979.

Oltre a numerose Mostre in Italia e all'Estero, ha partecipato alle più importanti rassegne internazionali e nazionali di pittura. Alla Galleria Editalia presenta la sua nuova serie dei « Ritmi » nel 1980.



orario della galleria: tutti i giorni
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20
chiusa la domenica e il lunedì mattina